

lo sport in tv

15,30	Tennis da Miami (Eurosport)
16,05	Equitazione, Gp Cervia (RaiSportSat)
16,45	Settimana catalana (Eurosport)
17,00	Tennis da Miami (SportStream)
20,05	Ciclismo, "Bartali-Coppi" (Rai3)
20,30	Basket, Kinder-Paf (Tele+nero)
20,30	Basket, Scavolini-Ulker (RaiSportSat)
20,50	Volley, Modena-Parma (Tmc2)
00,25	Eurogol (Rai2)

Quattro giornate di squalifica al campo del Pisa

I gravi incidenti nel derby con il Livorno. Il giudice: «I disordini erano preordinati»



Quattro giornate di squalifica per il campo, partita persa per 2-0 a favore del Livorno ed ammenda di quattro milioni di lire. Queste le decisioni del giudice sportivo a carico del Pisa dopo gli incidenti di domenica scorsa nel derby col Livorno interrotto più volte e poi sospeso definitivamente. La sentenza emessa dal giudice Giuseppe Quattrocchi sottolinea in particolare che i disordini creati dai tifosi del Pisa erano «preordinati» e contesta la «recidiva propria della società Pisa». A convincere il giudice sportivo della premeditazione dei disordini sono stati gli striscioni comparsi in tribuna durante il lancio di oggetti che ha provocato per la seconda volta l'interruzione della gara. «Il testo degli striscioni - scrive il giudice - per un verso appariva di contestazione verso la propria squadra, per un altro attestava la preordinazione dei disordini e delle violente intemperanze».

ai lettori

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica: travolgeteci di E-mail. Faremo tesoro di critiche e suggerimenti per realizzare pagine "interattive". La domenica, poi trasformatevi in tanti inviati. Organizzeremo una pagina dal titolo "Io c'ero" dove ospitare le vostre testimonianze. Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Siete stati spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete a Sport@unita.it entro le ore 19,30 della domenica

INFOSTRADA

GOLDEN SPONSOR

SBK
SUPERBIKE
WORLD CHAMPIONSHIP

lo sport

INFOSTRADA

GOLDEN SPONSOR

SBK
SUPERBIKE
WORLD CHAMPIONSHIP

Fiorentina-Roma a porte chiuse? Domani si decide

Fiorentina-Roma è a rischio "porte chiuse". Mentre si stanno studiando le varie possibilità per l'ordine pubblico, per il prefetto di Firenze l'ipotesi di far svolgere la partita senza pubblico è ancora valida. Non tutti però sono d'accordo. Mentre appare scontata la contrarietà delle due società direttamente coinvolte (sia la Fiorentina sia la Roma hanno espresso giudizi negativi) diversa è la presa di posizione di Massimo Moratti per il quale giocare la partita a porte chiuse sarebbe un provvedimento punitivo.

Il presidente dell'Inter sollecita invece «sistemi e metodi non punitivi che mettano tutti in condizione di non correre rischi».

Le porte chiuse? «Sarebbe un castigo, può essere un sistema che ti fa capire che se fai il cattivo non ti fan vedere la partita, si può fare una volta ma, insomma, non è la soluzione». «C'è un grande desiderio di buon senso e di buoni esempi di non violenza - ha aggiunto - poi però capitano gli incidenti, che sono grossi, perché negli stadi entrano tante persone, anche molto pericolose». Moratti invita poi a lavorare contro il razzismo: «è troppo stupido, anche quando è superficiale».

Intanto, il prefetto di Firenze non parla apertamente di partita a porte chiuse per Fiorentina-Roma in programma il 7 aprile, ma chiede alle istituzioni che siedono al tavolo del comitato per l'ordine pubblico valutazioni prima della riunione di domani che definirà le linee della sicurezza per una partita «ad elevatissimo rischio». Sono già avviati i contatti con Stream per ottenere la visione della partita su due maxi schermi, uno installato a Firenze e uno a Roma. La curva Marione del Franchi andrà ai romanisti? «Non abbiamo ancora preso alcuna decisione - ha detto Achille Serra - ma la mia impressione è che questa potrebbe essere la soluzione. Però, se il quesito non mi parlerà di garanzia per le forze dell'ordine e per la gente che va alla partita si potrebbe arrivare a prendere un provvedimento impopolare per i tifosi, ma non per l'opinione pubblica».



Massimo Filippini

ROMA Azeglio Vicini ha detto basta. Non sopporta più il calcio e, soprattutto, le sue storture. L'ex ct della Nazionale si è dimesso dall'incarico di vicepresidente del settore tecnico della Federcalcio dopo il "via libera" dato dal commissario straordinario Petrucci a Roberto Mancini per sedere sulla panchina della Fiorentina. «E' l'ennesimo scandalo di un pallone malato. Sono sempre d'attualità problemi come il doping, le scommesse, i passaporti falsi, la violenza. E il governo del calcio interviene solo per non far ripettare le regole».

Ricostruiamo il caso Mancini...
«C'è poco da ricostruire. Non è previsto che un allenatore, anche in seconda, possa cambiare squadra nel corso della stessa stagione. A Mancini è stato concesso. Si è violata una norma».

Gianni Petrucci, presidente del Coni nonché commissario straordinario della Figc, ha dichiarato che gli allenatori erano favorevoli a cambiare la norma in questione...

«Facciamo chiarezza. Il settore tecnico, di cui ero vicepresidente, ha espresso parere contrario. Abbiamo detto, in pratica, che non spetta a noi cambiare le regole e che, comunque, non era possibile intervenire a campionato in corso. Petrucci ha agito diversamente svuotando di contenuto tutto il settore tecnico. Non a caso si è dimesso pure Bearzot. Veramente io credo che si sarebbe dovuto dimettere anche qualcun'altro...».

Ovviamente nulla di personale contro Mancini...
«Figuriamoci. E' una delle tante stupidaggini che si sono dette e scritte. Come quella che il nostro sarebbe un atteggiamento corporativo. C'è chi non vuole capire che se

chi è

Azeglio Vicini ha da poco compiuto 68 anni. È stato mediano della Sampdoria negli anni '60.

Come allenatore, dopo un'esperienza al Brescia nel campionato '66-'67, entra nel settore tecnico della Figc per uscirne nel '76 come tecnico della nazionale under 23 (prima) e under 21 (poi). Nel biennio migliore della sua gestione la "piccola Italia" (con Vialli, Mancini, Giannini, Donadoni e Ferri) raggiunge la finale degli Europei perdendo dalla Spagna dopo i calci di rigore. Nell'ottobre del 1986 prende il timone della selezione nazionale maggiore, conquista la semifinale dei campionati europei del 1988 (sconfitta 2-0 dall'Urss). Al mondiale di casa la sua Italia arriva "solo" terza e l'anno successivo è esonerato dopo la mancata qualificazione agli Europei del '92. Fatale il pareggio a Mosca (0-0) il 12 ottobre del '91. Nel '92-'93 subentra sulla panchina del Cesena mentre l'anno successivo conta solo 6 presenze come tecnico dell'Udinese. Dal '96 è presidente dell'Associazione Italiana Allenatori.



Azeglio Vicini, 68 anni (a sinistra) quando era il commissario tecnico della Nazionale

«Le regole sono optional questo calcio è malato»

Vicini dopo le dimissioni dal settore tecnico
«Stranieri comunque e Baggio va al Brescia»

“Doping, scommesse, passaporti falsi: si pensa solo a chi giova

vengono meno le regole il calcio finirà per franare. Pensate all'allenatore di una squadra che potrebbe finire per affrontare, da avversario, la "sua" squadra la settimana successiva ma anche di peggio».

Cioè?

«Immaginiamo un club pronto a strappare l'allenatore di una squadra. Facciamo l'esempio che oggi il Milan vada da Capello e gli dica: "Alla Roma stai andando benissimo, quanto ti dà Sensi? Vieni con noi che ti diamo di più..."»

Che cosa l'ha infastidito di più di questa vicenda?

«Ho avuto la sensazione che qualcuno non potesse dire di no a non so bene chi. E questa, forse, è la cosa peggiore».

Lei ha parlato di scandali più o meno recenti. Quello dei passaporti falsi, ad esempio, non riguarda solo l'Italia...

«D'accordo ma in Francia non si è perso tempo ad intervenire penalizzando le società coinvolte. Lì non hanno il Coni, hanno il ministero dello sport che possiede l'autorità per prendere decisioni anche scomode. Non sono stati a pensare "a chi giova, a chi no"».

Tutta colpa del Coni, quindi...

«Il Coni ha già tanti di quei problemi... Dovrebbe svolgere un ruolo anche di garanzia, ma non è garante di niente. Si concentra molto sull'impegno olimpico. Ma la Fran-

cia a Sydney ha fatto meglio di noi che pure siamo andati bene».

La situazione complessiva, anche a livello tecnico, rimane critica. I club italiani sono fuori dalle coppe europee già a livello di quarti di finale...

«È più o meno la stessa storia dell'anno scorso anche se nel 2000 ci fu una squadra nei quarti (la Lazio in Champions League, ndr). Ma con tutti quegli stranieri in campo ditemi voi perché questo dovrebbe essere il fallimento del calcio italiano. Diciamo giustamente che è il fallimento dei club italiani».

Allora è una questione di strategia?

«Mi scusi ma quella degli stranieri a tutti i costi non è una politica che funziona, neanche se fossero tutti di ottimo livello, e così non è. I presidenti pensano di prendere dei fuoriclasse solo perché li pagano una montagna di soldi. Se un giocatore costa tanto sono tutti contenti,

ma il prezzo spesso non è sinonimo di qualità. E uno come Baggio, per trovare spazio, deve andare a giocare a Brescia...».

A livello tattico si registra una specie di involuzione. Quasi tutte giocano allo stesso modo, nessuno inventa più. È d'accordo?

«Il calcio è stato ormai snattivato in tutte le sue sfaccettature tattiche. E tutto un già visto».

Però la Nazionale, nonostante un gioco "tradizionale", riscuote sempre successo. Contro la Romania, Trapattoni ha strappato quasi 10 milioni di telespettatori...

«Se avessimo fatto 10 milioni di telespettatori ai tempi che allenavo io l'Italia avrebbero parlato di fallimento. La prima amichevole dopo Italia '90 fu vista da quasi 14 milioni. Comunque adesso è diverso e Trapattoni sa come ottenere i risultati. Le conseguenze, in termini di audience, le potremo valutare sulle prossime gare».

Lodovico Basalu

Domenica a San Paolo si corre il Gp del Brasile in un impianto che perde i pezzi. E anche il mito di Ayrton Senna è andato in frantumi

Il "circus" della F1 nell'autodromo baraccone

SAN PAOLO Delle volte ti chiedi perché mai si debba correre un Gran premio in un circuito come quello alle porte di San Paolo. San Paolo, ovvero una città che non cambia, una megalopoli come te la immagineresti dopo una catastrofe nucleare. Qui, tutto, avviene quasi per caso. Prendi il taxi e trovi il conducente ubriaco che fa fatica a trovare la zona di Morumbi, dove c'è uno degli alberghi che ospita gran parte del «personale» della Formula 1: giornalisti, meccanici, tecnici e manovalanza varia. Chiedi notizie del tracciato e scopri che, ancora una volta, sono guai. L'anno scorso crollarono i cartelloni in pista, martedì, nei box in allestimento, è crollato un pezzo di muratura nei pressi del team Minardi: «Se c'era qualcuno si ammazzava», diceva ieri costernato il famoso «Pasticcino» una volta

cuoco della Ferrari e ora ai servizi del caotico team Prost (che usa i motori di Maranello).

Però il Brasile è anche Senna. Come non ricordarlo? Ed è proprio a Morumbi, nel cimitero dei ricchi, una sorta di cattedrale nel deserto, che è sepolto il grande Ayrton. Venero in due milioni, per il suo funerale, nel maggio del '94, dopo che si ammassò alla curva del Tamburello, a Imola. Ora la sua tomba, circondata da fiori in un magnifico parco, quasi mimetizzata dalla vegetazione, è sola. Il Brasile dimentica in fretta i suoi eroi: così è sempre stato. Guarda al presente e a un futuro che è sempre più problematico.

Eppure Senna amava San Paolo, amava i suoi concittadini, che ne avevano fatto un eroe nazionale. Ed è fuori di dubbio che al di là degli interessi economici di Ecclestone, il padre-padrone della Formula 1, il Gran premio del Brasile ha senso se non altro per i tanti brasiliani che hanno popolato e popolano la Formula 1: prima Senna, appunto, con Piquet e Fittipaldi. Oggi Barrichello (Ferrari), Bernaldi (Arrows), Marques (Minardi) e Burti (Jaguar).

Davvero tanti, come tanti sono i giovanissimi, sempre brasiliani, che presidiano le cosiddette categorie cadette in Europa e in Italia. Anche in questo, Senna, è stato un ma-

estro, ha aperto una via, agli inizi degli anni Ottanta.

Barrichello, ogni volta che lo nomina, si commuove. «Ayrton per me è stato come un fratello maggiore», ha sempre detto Rubens. «Non dimenticherò mai quel giorno a Imola, quando venne a trovarmi in ospedale dopo il mio incidente nelle prove dello stesso Gran premio in cui poi morì». Barrichello dispone di una grande Ferrari, atteso alla conferma nel terzo Gran premio della stagione, con Schumacher solo a quota 20 punti. Rubens vuole vincere il «suo» Gran premio ma sarà impresa dura. Al di là delle sue battute di questi giorni (male inter-



Il monumento a Senna eretto a ridosso della tragica curva del Tamburello

prete, secondo lui) mentre era impegnato a giocare a golf e a calcio in una partita benefica con Ronaldo («Non sono ancora preparato per una partita agonistica m- ha detto tra l'altro il Fenomeno - quella di oggi serve come allenamento, ma per fissare una data per un vero incontro ce ne vorrà ancora»). Barrichello aveva così scherzato su Schumacher: «A golf, Michael è meglio che non giochi, si sbatterebbe la mazza in faccia. I nostri rapporti? Ottimi, ma non sono più disposto a fargli da secondo». Belle parole, ma Barrichello dimentica che Kaiser Schumi non si fermò neppure davanti al grande Senna, costringendolo alla resa su questo circuito di San Paolo nel '94, a causa di una Williams all'inizio di stagione non così competitiva. Fu l'ultima volta che i «paulisti» videro Senna in azione. Ora Ayrton è solo nel libro dei ricordi, sempre più sfumati, di questo paese spietato e imprevedibile.